

# LE DUE ANIME LINGUISTICHE DELL'IMPERO ROMANO: IL LATINO E IL GRECO

---

## 1 - La famiglia delle lingue indoeuropee

Le due lingue che ci interessano appartengono al vasto gruppo delle lingue chiamate indoeuropee, parlate in quasi tutta l'Europa e in una fascia del continente asiatico, che comprende le popolazioni iraniche e quelle indiane del Pakistan e dell'India centro-settentrionale.

Sono le lingue più conosciute nel mondo, perchè vennero diffuse anche dalle colonizzazioni e sono inoltre usate come mezzo di comunicazione per la politica, la scienza, la tecnologia, l'informatica, etc.

I glottologi, per comodità di studio, le suddividono convenzionalmente in lingue KENTUM e lingue SATEM, dal termine usato per indicare il numero cento e il diverso esito della stessa consonante originaria.

Sono KENTUM le lingue dell'Europa centro-occidentale, il greco, le lingue anatoliche preturche (ittito e altre minori), ma anche il tocarico, scoperto abbastanza recentemente nel Turkestan cinese.

Sono SATEM le lingue slave, quelle persiane e quelle indiane, la più nota delle quali è il sanscrito, che aprì la strada alla individuazione del gruppo indoeuropeo e che fu per qualche tempo considerato la lingua madre, mentre ora appare soltanto una delle lingue più antiche della famiglia.

Le parentele fra tutte queste lingue sono lessicali, fonetiche, morfologiche, strutturali e concettuali, che qui non è il caso di esaminare.

## 2 - Il greco: le origini

Non si conosce con esattezza di dove partirono le prime popolazioni indoeuropee per raggiungere le regioni in cui si stabilirono. Si pensa al cuore dell'Asia Centrale, dove convissero e si scontrarono a lungo Iran e Turan, cioè gli antenati dei popoli persiani e dei turco-mongoli. Quello che è certo è che gli Indoeuropei giunsero come invasori nelle terre ove ora li troviamo e che si sovrapposero alle popolazioni preesistenti, sottomettendole e fondendosi con esse.

I Greci conservarono la memoria di questo evento, seppure sot-

to forma di mito, più che di storia.

Essi chiamavano gli antichi abitanti della loro terra Pelasgi, mentre narravano che i nuovi popoli erano giunti dal nord, in tre ondate: prima Eoli e Joni, poi Dori.

Ciò accadde probabilmente durante l'età del bronzo, a partire dal 1900 a.C.

Nel mondo egeo, soprattutto insulare, si era già sviluppata, prima del loro arrivo, la civiltà cretese, detta comunemente minoica dal nome del mitico sovrano Minosse, a partire dal III millennio fino alla metà del II millennio.

I minoici conoscevano già la scrittura, la cosiddetta linea-re A, di cui non è stata ancora interpretata la lingua, ma alcuni segni della quale presentano affinità con iscrizioni anatòliche.

Più conosciuti sono invece i resti della loro civiltà, con i suoi vasti palazzi (Knosso, Festo, Mallia e altri), gli stucchi dipinti, la splendida ceramica.

Discussa è anche la fine di essa: terremoti, lo scoppio del vulcano di Santorini con lo tsunami che ne seguì, la conquista micenea.

Le popolazioni greche della prima ondata occuparono il Peloponneso, l'Attica e la Grecia centrale e diedero vita alla civiltà micenea, che fu potente militarmente, lasciò imponenti strutture architettoniche (Micene e Tirinto), creò opere d'arte uniche.

I Micenei parlavano una forma arcaica di greco, che scrivevano con una scrittura simile alla lineare A, chiamata lineare B e attestata da numerose tavolette di terracotta.

La loro civiltà è quella descritta dai poemi omerici, per quanto essi siano posteriori di alcuni secoli come composizioni.

L'arrivo dei Dori, che i Greci identificarono col ritorno degli Eraclidi, cioè dei discendenti di Eracle giunti per riprendere possesso delle terre avite, ma che va probabilmente collegato a quel vasto movimento dei Popoli del mare che coinvolse il Mediterraneo orientale e il Vicino Oriente, sconvolse l'equilibrio preesistente, determinò la caduta della civiltà micenea e provocò uno spostamento di genti in tutta la penisola ellenica.

Le popolazioni ioniche conservarono soltanto l'Attica e l'isola di Eubea, ma in gran parte si spostarono verso est, occuparono la parte centrale della costa egea dell'Anatolia, denominata in seguito da loro Jonia.

Gli Eoli in piccola parte si rifugiarono nella regione interna e montuosa del Peloponneso, mentre i più numerosi presero la via del mare e occuparono alcune isole egee e la parte costiera settentrionale dell'Anatolia, a nord della Jonia: la regione fu chiamata Eolia.

Seguirono alcuni secoli di sconvolgimenti e di distruzioni e tale periodo fu denominato Medioevo ellenico.

Si entrò così nel I millennio e si venne configurando, dal sec. IX-VIII in poi, la Grecia come l'intendiamo e come l'abbiamo studiata noi.

La nuova civiltà si sviluppò in un primo tempo proprio in Anatolia, in quelle terre belle e fertili, che non erano state toccate dalle distruzioni e che ricevevano gli influssi, i modelli, le conquiste della civiltà mesopotamica, filtrata attraverso il ponte anatolico.

Nella Jonia nacque la poesia epica omerica, alcune forme di lirica, la filosofia, i primi interessi geografici, storici, scientifici, le creazioni scultoree arcaiche.

Nell'Eolia si sviluppò la poesia personalissima di Saffo e di Alceo, che per la prima volta osarono affidare al verso l'espressione immediata e sincera delle loro passioni e dei loro sentimenti.

### 3 - Il greco classico

Solo più tardi la Grecia continentale entrò nel cammino di questa civiltà, quando Atene e l'Attica divennero il nuovo centro politico e spirituale e diedero vita a quella fioritura artistica, letteraria, filosofica, linguistica, che si concentrò nei secoli V e IV a.C., ma che rappresentò l'apogeo del mondo greco.

Allora la Grecia, che non ebbe mai una unità linguistica, portò a dignità letteraria il dialetto di Atene, quel greco attico che abbiamo studiato nelle nostre scuole e che rimase la lingua per eccellenza della poesia teatrale e della prosa filosofica, storica e oratoria.

Non scomparvero gli altri dialetti, ma continuarono ad essere utilizzati per i generi letterari preesistenti: lo ionico per la poesia epica, l'elegia, il giambo; l'eolico per la lirica di contenuto personale; il dorico per i grandi canti corali e per i cori delle tragedie.

### 4 - Il greco ellenistico

La conquista dell'impero persiano ad opera di Alessandro Magno

portò la civiltà e la lingua greca in un mondo che, fino ad allora, era conosciuto soltanto in minima parte.

L'impero di Alessandro si frantumò alla sua morte prematura, ma nacquero da esso i regni ellenistici, la cui lingua ufficiale era appunto il greco.

Le satrapie più orientali del dissolto impero persiano furono presto perdute, ma anche nella lontana Battriana rimase qualcosa della conquista greca, come è attestato dalla formazione dell'arte greco-buddista del Gandhara, dall'istituzione di un regno greco-battriano e, addirittura, da certe tradizioni, come quella che gli abitanti della provincia afghana del Nuristan sarebbero i discendenti dei greci macedoni rimasti in quell'angolo remoto.

Così molte città che ci sono diventate familiari in occasione degli ultimi eventi bellici risalgono a fondazioni di Alessandro: Herat, Kandahar e forse la stessa Kabul.

Per adattarsi alle nuove necessità di uso e alle peculiarità dei popoli sottonessi anche la lingua greca subì qualche trasformazione, soprattutto quella della prosa, perchè la poesia continuò ad usare i dialetti ormai ad essa conaturati.

Nacque così una lingua più snella e leggermente semplificata, detta la *κοινή διάλεκτος* o lingua comune.

Chi legge un testo ellenistico quasi non avverte le differenze rispetto all'attico; tuttavia sono state abbandonate alcune peculiarità attiche, come il duale; è ridotto l'impiego dell'obliquo e progressivamente anche del perfetto assimilato all'aoristo; viene spezzettata in frasi più brevi la complessa struttura del periodo di tipo isocrateo; ma soprattutto si arricchisce il lessico, per l'apporto di termini presi a prestito dallo ionico e dalle lingue dei popoli ellenizzati.

Incomincia anche la trasformazione della pronuncia delle vocali, dei dittonghi e di alcune consonanti specialmente mute, trasformazione che si andò completando durante i secoli della dominazione romana e poi durante il periodo bizantino.

Il fenomeno più precoce e più noto è quello dello iotacismo, cioè la pronuncia -i- per *η, υ, οι, ει*, mentre *ει* diventa eguale ad -e-.

## 5 - Il latino: origine e diffusione

La protoistoria della penisola italica risale all'inizio del I millennio a.C., quando nell'Italia settentrionale e centrale compare la cultura villanoviana, contraddistinta dall'uso della cremazione dei morti e dalla deposizione dei loro resti in ossari bicorici.

I villanoviani erano probabilmente i primi indoeuropei entrati nella penisola, antenati dei Latini, degli Umbri, degli Osci, dei Siculi e dei Veneti.

Un posto a parte spetta agli Etruschi, la cui lingua non è ancora stata interpretata e sull'origine dei quali si combattono ipotesi contrastanti. C'è nella loro civiltà un'impronta orientaleggiante, confermata dalla narrazione erodotea della loro emigrazione dalla Lidia anatolica e da una certa affinità linguistica con una stele di Lemno, isola non lontana dalle coste anatoliche.

Probabilmente ci fu un apporto di genti orientali e la successiva fusione con popolazioni italiche, che, insieme, diedero vita a questa civiltà originale, ma eclettica.

Gli abitanti del Lazio, pur partendo da umili origini e da una cultura agricolo-pastorale e pur avendo subito per un certo periodo l'influsso e la dominazione politica etrusca, riuscirono ad affermarsi su tutti i popoli circostanti ed a diffondere così la loro parlata.

Nobilitarono poi la nascita della loro città collegandola all'arrivo dei Troiani di Enea nel Lazio e diventarono a poco a poco una grande potenza.

Ma tralasciamo le vicende storiche per passare a quelle linguistiche che ci interessano.

Tutte le lingue italiche di cui abbiamo documenti scritti, ad eccezione dell'etrusco, sono indoeuropee del gruppo KENTUM e, forse proprio per la loro affinità, furono assorbite dal latino e scomparvero, pur lasciando ad esso numerosi prestiti lessicali, specialmente ad opera del sabino e del falisco.

Per la scrittura della loro lingua i Romani adottarono un alfabeto greco arcaico, appreso dalle colonie della Magna Grecia, mentre i Greci della madrepatria, dopo aver sperimentato i segni sillabici della lineare A per la lingua micenea del II<sup>o</sup> millennio, avevano preso a modello il nuovo alfabeto fenicio, al quale aggiunsero i segni vocalici e al quale portarono poi varie modifiche successive: e breve e lunga (ε ed η), o breve e lunga (ο ed ω) e i segni dei dittonghi.

Il latino entrò in contatto col greco molto presto, all'inizio del V sec.a.C., ma solo occasionalmente; contatti maggiori si ebbero tra il IV e il III sec., con l'introduzione del culto di Esculapio a Roma e con la conquista di Taranto.

Ma soltanto dopo la fine della seconda guerra punica i Romani si incontrarono regolarmente col mondo greco, non solo sul piano militare e politico, ma soprattutto su quello culturale e linguistico.

Promotori di questo incontro furono gli Scipioni, l'Africano vincitore di Zama, l'Emiliano distruttore di Cartagine ed i loro amici, con i quali costituirono il cosiddetto circolo degli Scipioni, dai larghi interessi letterari, filosofici, storici.

A partire dal II sec.a.C. l'aristocrazia romana divenne costantemente bilingue e imparava il greco sia con lunghi soggiorni nelle province di lingua greca, sia mediante precettori greci, spesso schiavi, poi liberti e talora amici.

I Romani erano interessati non solo alla lingua del paese che venne progressivamente conquistato e governato, ma studiavano con passione la poesia greca, la storia e la filosofia; ne amavano ed ammiravano le arti; ornavano le loro case con originali e copie di statue greche. Cicerone, ad esempio, si indebitava spesso per acquistare opere greche per le sue ville.

## 6 - L'Impero Romano nella sua complessità

La conquista del mondo greco ellenistico fu completata quando Augusto sconfisse ad Azio (31 a.C.) Antonio e Cleopatra e fece anche dell'Egitto un dominio romano. Esso non fu una provincia, ma un possesso romano sotto la diretta autorità dell'imperatore.

Le lingue ufficiali dell'Impero erano dunque:

- il latino in tutte le province ad ovest del Mar Adriatico e del deserto libico;
- il greco per tutte quelle poste ad est (la Cirenaica era legata all'Egitto ed era di lingua greca).

Gli uffici imperiali le usavano entrambe ed i documenti di interesse comune erano bilingui.

Le idee e le persone circolavano liberamente in questo primo impero mediterraneo.

Augusto lasciò il suo testamento in tutte e due le lingue e lo fece incidere nei templi dedicati alla dea Roma in tutto l'impero (Index rerum a se gestarum). La versione più completa fu trovata ad Ankara e per questo è chiamato anche Monumentum Ancyranum.

## 7 - La frattura fra Oriente e Occidente e la divisione dell'Impero

Dopo Augusto l'Impero si ampliò ancora con qualche piccola conquista e raggiunse la sua massima estensione sotto Traiano, ma le minacce ai suoi confini erano sempre forti: i Germani contro il confine del Reno e i Parti, eredi dei Persiani, contro il confine orientale, che si spostava dal Tigri all'Eufrate

All'interno si aggravavano i problemi economici e si andava spezzando l'unità religiosa, per la penetrazione dei culti orientali e soprattutto per la diffusione del Cristianesimo.

Quando Costantino decise di spostare la capitale da Roma a Bisanzio-Costantinopoli (330 d.C.), non lo fece pensando ad una divisione del suo vasto impero, ma semplicemente per necessità di difesa, sotto la pressione dei barbari alle frontiere.

Tuttavia era ormai aperta la via alla frattura fra Oriente e Occidente.

Teodosio, infatti, alla sua morte (395) lasciò l'impero ai suoi due figli, assegnando ad Onorio l'Occidente e ad Arcadio l'Oriente.

I barbari, penetrati entro i confini occidentali in parte come ausiliari ed in parte come conquistatori, conclusero la storia dell'impero d'Occidente con la deposizione dell'ultimo imperatore, Romolo Augustolo, nel 476, e con la successiva formazione dei regni romano-barbarici.

L'Oriente si avviò invece verso una forma di monarchia autocratica su base religiosa e, pur tra alterne vicende, continuò la sua vita fino al 1453, quando Costantinopoli cadde sotto gli attacchi dei Turchi Ottomani.

## 8 - Il latino medioevale

Con l'ingresso nel Medioevo la lingua latina completò quella trasformazione già iniziata negli ultimi secoli dell'impero e divenne quella lingua nuova e diversa, che è chiamata comunemente latino medioevale.

Molti furono i fattori che portarono a tale trasformazione:

- il latino parlato, attestato in pochi documenti, come in Svetonio, Vita di Augusto, nel Satyricon di Petronio, in molte iscrizioni sepolcrali, ma diffuso presso tutte le classi sociali. Augusto, per esempio, parlando con i familiari, diceva, secondo Svetonio: Da mi aqua calda. Di qui emergono già alcuni fenomeni significativi, come mi per mihi, la caduta della desinenza dell'accusativo e la perdita della vocale i non accentuata in calida;
- il sermo rusticus, cioè la lingua parlata nelle campagne;
- il sermo castrensis, cioè la lingua dei soldati, largamente influenzata dai dialetti di frontiera;
- il latino ecclesiastico, che doveva essere necessariamente semplice, per parlare alle orecchie di tutti, e che comprendeva le traduzioni latine della Bibbia, soprattutto del Nuovo Testamento, ricche di semitismi.

Determinanti furono poi gli influssi delle nuove parlate, specialmente di ceppo germanico, introdotte dalle invasioni barbariche.

- I fenomeni più evidenti del latino medioevale sono perciò:
- la caduta delle parti finali consonantiche delle desinenze nominali e verbali;
  - la formazione di tempi verbali perifrastici;
  - la sostituzione dell'imperfetto congiuntivo col piuccheperfecto;
  - il maggior uso delle preposizioni per sostituire i casi andati perduti;
  - gli avverbi in e e iter che diventano complementi di modo (directe = directa mente) e successivamente la parte nominale mente diventa suffisso avverbiale;
  - i verbi deponenti che vengono regolarizzati in attivi (hortare);
  - i passivi sintetici o in una sola voce che assumono sempre l'ausiliare sum: laudor = laudatus sum, laudatus sum = laudatus fui;
  - la sintassi paratattica anziché ipotattica;
  - le infinitive sostituite da dichiarative con quod;
  - le consecutive all'indicativo e così anche le subordinate introdotte da cum narrativo;
  - la perdita della quantità nelle vocali e, come conseguenza, il passaggio dalla metrica quantitativa a quella accentuativa;
  - i mutamenti semantici: loquor = parabolare, ire = vadere, etc.
  - i prestiti e i calchi da lingue diverse: celtico, germanico, greco, semitico biblico.

## 9 - La letteratura latina medioevale

Fu molto più feconda di quanto possiamo immaginare per un periodo storico così travagliato, almeno nei primi secoli.

Mi limito qui a citare i generi letterari che furono coltivati con una certa diffusione o fortuna:

- la poesia epica, amorosa, satirica e goliardica;
- i testi sacri e liturgici, compresa l'innografia religiosa;
- i temi biblici e morali;
- la favolistica;
- l'enigma;
- le commedie;
- la retorica e la dialettica;
- la teologia monastica e scolastica;



- l'esegesi biblica;
- l'agiografia;
- la cronaca e la storia;
- le relazioni di viaggi e degli ambasciatori;
- le scienze;
- le enciclopedie.

Al genere storico appartengono le opere per noi più interessanti:

- la Storia dei Goti di Cassiodoro;
- " " " Franchi di Gregorio di Tour;
- " " " Visigoti di Isidoro di Siviglia;
- " " degli Anglosassoni del venerabile Beda;
- " " dei Longobardi di Paolo Diacono.

## 10 - La nascita delle lingue romanze e la rinascita umanistica

Tra la fine del primo millennio d.C. e l'inizio del secondo incominciano ad apparire i più antichi documenti scritti di quelle lingue che nacquero dalla dissoluzione del latino e che furono denominate romanze o neolatine.

Sono queste l'italiano, il francese, lo spagnolo, il portoghese, il rumeno e qualche altro dialetto di limitata importanza.

Il più antico documento in volgare italiano è il placito cassinese del 960, un documento notarile che riconosce al Monastero benedettino di Montecassino il possesso di un dato terreno.

Anteriore di qualche decennio è il giuramento di Strasburgo, che contiene la prima attestazione scritta della lingua francese.

Il latino continuò a sussistere parallelamente come lingua dei dotti, della Chiesa e dei documenti ufficiali; ma già a partire dal Duecento il volgare italiano, ad esempio, viene usato per le prime manifestazioni poetiche e prosastiche.

Nel 1400 l'Umanesimo portò alla riscoperta del latino classico, alla rinnovata conoscenza del greco, alla rinascita degli studi platonici e infine alla stagione gloriosa del Rinascimento delle arti figurative secondo i modelli greci e romani.

Di questo periodo così vasto e complesso, ma a tutti largamente noto mi limiterò qui a ricordare i rappresentanti dell'umanesimo fiorentino.

Gregorio detto Tifernate, anche se probabilmente non era nativo di Città di Castello, fu in rapporti di amicizia con molti altri umanisti più famosi, godette della protezione del Papa mecenate Niccolò V, studiò il greco durante un lungo soggiorno a Mistrà, nel Peloponneso presso Sparta, alla scuola di Giorgio Gemisto Pletone, visitò anche Costantinopoli, ebbe l'incarico di tradurre in latino una parte della Geografia di Strabone, confidò poi nell'aiuto del Papa umanista Enea Silvio Piccolomini, Pio II, il creatore di Pienza, e lasciò una raccolta di cermi latini, ricchi di notizie autobiografiche, conservati presso la locale Biblioteca.

All'incirca suo contemporaneo, anche se meno noto, fu l'altro umanista e poeta tifernate Lilio Libelli.

Fu invece a Città di Castello come podestà il riminese Roberto Orsi, che raccontò in una prosa apprezzabile, piena di echi di Tito Livio e di Tacito, l'assedio della città ad opera del Cardinale Giuliano della Rovere, minacciando episodi di tanta crudeltà che richiavano alla mente del narratore gli scempi della allora recente conquista di Costantinopoli (De obsidione Tiphernatum, 1474).

## 11 - La sopravvivenza del greco in Occidente durante il Medioevo

Tra la fine del V e durante il VI sec.d.C. vengono fatte in Italia le ultime grandi traduzioni di opere greche.

Boezio ebbe in mente di rendere in latino tutto Aristotele, ma riuscì a farlo solo per i testi di logica.

Dionigi il Piccolo affrontò i testi che gli servirono a mettere insieme il corpus del diritto canonico.

Cassiodoro, quando si ritirò in Calabria, raccolse nel monastero di Vivarium la biblioteca tipo dell'uomo dotto; essa andò distrutta o dispersa, ma sopravvisse l'idea di un compendio di cultura o di sapienza indispensabile in ogni tempo.

Poi vennero gli anni più oscuri di guerre e distruzioni, quando scomparve ogni autorità civile e furono proprio i vescovi a prendere il governo e la difesa delle città abbandonate, pur conservando il loro magistero religioso e morale (S.Florido nella nostra città, S.Ercolano a Perugia, etc.)

Si ha qualche notizia di un corridoio greco, che collegava Ravenna con Roma, che passava nella nostra zona e che lasciò qualche toponimo, come forse il nome di Pitulana, l'antica denominazione di Umbertide, probabilmente una piccola pieve circondata da pini.

Paolo Diacono inserisce nella sua Storia, accanto a termini longobardi (lama, fara, etc.), qualche isolata voce greca, spiegata con etimologie errate: ignorava dunque il greco, ma è attento a raccoglierne qualche eco.

Nei secoli IX-X ci fu una breve e limitata rinascita presso la scuola palatina carolingia, con l'elaborazione del Corpus dello Pseudo Dionigi.

Nei secc. X-XI, ancora, nell'Italia meridionale sono attestati rapporti culturali greco-latini, presso la repubblica marinara di Amalfi, a Salerno con l'istituzione della scuola medica, nei conventi greci della Sila.

A questi ultimi faranno capo, nel tardo Trecento, il Petrarca e il Boccaccio, nel tentativo, purtroppo fallito, di avvicinarsi alla lingua greca.

Negli ultimi anni della vita del Petrarca, infatti, il Boccaccio gli fece visita a Venezia, insieme al greco calabrese Leonzio Pilato, che leggeva Omero nello Studio fiorentino. Negli anni precedenti il Petrarca già aveva appreso le prime nozioni (ma soltanto quelle) di greco dal monaco calabrese Barlaam. Tuttavia nessuno dei due scrittori riuscì mai ad intendere un testo greco.

Nel sec. XII è documentata la presenza di dotti latini a Costantinopoli.

Ed arriviamo così agli albori dell'Umanesimo quattrocentesco, preparato da tutti questi interessi, tentativi, avvicinamenti, scambi e favorito in modo determinante e decisivo dai Concili di Ferrara e di Firenze, convocati per trovare una via di incontro tra le Chiese di Oriente e di Occidente, separate da secoli, ma ora minacciate dal comune nemico turco.

In tale circostanza giunsero in Italia molti prelati della Chiesa greca; intanto precipitarono gli eventi e alcuni dicesi, nell'imminenza della caduta di Costantinopoli e più ancora dopo di essa, rinunciarono a far ritorno in patria.

Il più famoso di questi grandi esuli fu il Cardinale Bessarione di Trebisonda, che lasciò a Venezia la sua biblioteca (fu il fondo greco della Marciana) e morì e fu sepolto a Roma.

Tuttavia già alcuni decenni prima e pochi anni dopo la morte del Petrarca e del Boccaccio, nel 1396-97, era stato chiamato nello Studio di Firenze a diventare maestro di greco Manuele Crisolora, per volontà di Coluccio Salutati. Si unirono così in un eccezionale binomio l'apertura culturale fiorentina e la competenza specifica dello studioso greco, per aprire la strada alla fioritura del fenomeno dell'Umanesimo.

## 12 - Gli Arabi e la cultura greca

Durante i secoli del Medioevo, che vanno dall'VIII al XIII,

mentre l'Occidente soccombeva alle invasioni barbariche e cercava faticosamente, dopo il Mille, di costruire una nuova civiltà, mentre l'Oriente bizantino dava vita ad una diversa concezione dello impero, ma si avviava verso una progressiva decadenza per motivi interni ed esterni, la nuova forza degli Arabi costituiva il suo dominio politico, assorbiva le culture dei popoli conquistati e dava un proprio apporto alla loro conservazione, assimilazione e trasmissione.

In un primo tempo gli Arabi e i popoli islamizzati si indirizzarono soprattutto alla geometria, all'astronomia e alla connessa astrologia, all'alchimia e alla medicina, attingendo alla cultura di Bisanzio non ancora conquistata, della Mesopotamia e della Persia.

I nuovi grandi centri furono le capitali dei Califfati, Damasco e Baghdad, poi Alessandria d'Egitto e infine la Spagna.

Contemporaneamente fiorirono alcuni centri scientifici nestoriani, come Edessa (l'attuale Urfa nella Turchia di sud-est), Nisibis (la turca Nusaybin alla frontiera con la Siria di nord-est), Gundesapur (in territorio persiano), nei quali si iniziarono anche alcune traduzioni di Aristotele dal greco in aramaico.

A partire dal IX sec. assunse grande importanza, come centro di diffusione e di scambi culturali, la Spagna, dove convivevano pacificamente cristiani, arabi conquistatori ed ebrei.

Toledo fu il maggior punto di incontro, dove si effettuarono le traduzioni dal greco in arabo e, in concomitanza, dall'arabo in latino ad opera di ebrei mozarabi; cioè convertiti all'Islam.

I due nomi più famosi che vengono collegati ad Aristotele come interpreti e commentatori dei testi greci sono quelli di Avicenna, persiano, e di Averroè, cordovano, ma molti altri personaggi meno noti dovettero collaborare a questa immane opera.

La cultura latina assorbì i testi islamici filosofici provenienti dalla Spagna, sia quelli originali sia quelli tradotti dal greco, e li utilizzò largamente, specie in seno alla scolastica.

Largo influsso esercitò anche la medicina greco-araba: il nome più conosciuto è quello dell'ebreo cordovano Maimonide, filosofo e medico, che esercitò questa professione alla corte del Saladino, ove si convertì anche all'islamismo.

Numerosi furono i lasciti linguistici arabi sia nello spagnolo sia nell'italiano, per non parlare delle lingue dei popoli che vennero conquistati e islamizzati, come il persiano e il turco, le quali lingue, pur essendo di ceppo completamente diverso dall'arabo semitico (il persiano è indoeuropeo e il turco uralo-al-

*altre che nei toponimi,*

taico), presentano un lessico arabo vastissimo, che costituisce quasi una koiné per tutti i seguaci della fede di Maometto.

BIBLIOGRAFIA

- A. MARTINET, L'indoeuropeo, Roma-Bari 1987
- F. VILLAR, Gli indoeuropei e l'origine dell'Europa, Bologna 1997
- LIVET, MOUSNIER, Storia d'Europa, 1, Roma-Bari 1982
- AA.VV., Lo spazio letterario del Medioevo Roma 1992 ss., passim, e particolarmente 3, I, 2004
- F. VOLTAGGIO, I filosofi e la storia, Milano 1981, vol. I